

Prostituzione, ecco come avveniva la “tratta delle bianche”.

COSENZA - Fantasmi malefici. Già, perchè 'Fantasmi' è il nome in codice dell'inchiesta conclusa dai pm Francesco Minisci e Claudio Curreli su un'organizzazione calabro-albanese dedita allo sfruttamento della prostituzione.

"Fantasmi" perchè molti degli indagati schipetari cambiavano continuamente identità sparendo e ricomparendo miracolosamente in varie regioni italiane.

Gli indagati coinvolti nel giro sono: Dylaver Loti, 33 anni, di Burrel Albania); Fadil Kriku, 32, di Tirana; Harun Rui, 33, di Durazzo; Pelumb Mucaj, 28, di Duazzo; Equerern Rusi, 31, di Durazzo; Themis Kola, 42, di Tirana; Spiro Paia, 28, di Tirana; Umile Esposito, 39, di Bisignano e Massimo Bertoldi, 25, di San Marco Argentano.

Agli incriminati è stato notificato un avviso di conclusione delle indagini preliminari. A Bertoldi si contesta il solo spaccio di sostanze stupefacenti. Agli altri sospettati lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione.

Per i pm Curreli e Minisci l'inchiesta provverebbe, attraverso valanghe d'intercettazioni ambientali e le confessioni d'un ex prostituta, l'esistenza di una vera e propria "tratta delle bianche".

Donne rumene, ucraine, moldave e albanesi sarebbero state acquistate per cinque milioni di lire in un moderno mercato degli schiavi. Dall'Albania riaffiorerebbe un oscuro passato che sembra attraversare gli oceani del tempo. Donne, armi e droga verrebbero venduti nei paesi delle mille valli schipetare come accadeva durante le invasioni macedoni, troiane, greche e romane. Uno scenario in cui mercanti, prostitute, faccendieri, imbrogliatori e assassini conviverebbero tragicamente. Tra i bagliori delle bombe e il crepitio dei mitra, a ridosso delle violenze della guerra civile. Un posto senza regole e senza giustizia. Di notte, dai porti e le scogliere di Durazzo continuerebbero a partire gommoni e "carrette del mare" carichi di kalashnikov e povere ragazze strappate con l'inganno ai loro cari, comprate come volgare mercanzia e spedite in Italia a vendere il corpo e produrre denaro col sesso. L'inchiesta dei magistrati cosentini, che già nei mesi scorsi aveva portato all'arresto di alcuni degli odierni indagati, provverebbe la turpe esistenza di questo mondo abitato da predoni di donne, corsari del mare e spietati aguzzini. Un sinistro mercimonio di carne umana e droga collegherebbe Calabria e Puglia. Due terre povere e amare. Unite da malviventi fuggiti dalle galere di un luogo tanto ostico da essere definito il Paese delle aquile.

E' stata una donna a svelare agli inquirenti molti particolari sul turpe traffico messo in piedi dagli indagati. Si chiama Ruza Sadovic, 25 anni. Ha gli occhi castani e la pelle chiara e liscia. Finì nelle mani degli schiavisti nell'agosto del '98. Insieme ad altre ragazze che avevano risposto ad una inserzione pubblicata sul giornale «Romania Libera», venne invitata ad un "colloquio di lavoro" a Belgrado. Ma ecco il suo racconto: "Nella capitale serba venimmo acquistate singolarmente e a gruppi da astri slavi. Io fui comprata e trasferita in Montenegro. Qui, con altre tre ragazze, venni imbarcata su un traghetto clandestino e trasferita in Albania, a Shkodra. Fui consegnata a tre ragazzi albanesi che mi tennero chiusa in macchina per tre giorni interi, nell'attesa che qualcuno mi ricomprasse. E' inutile dire - ha poi rivelato la ragazza ai magistrati inquirenti - che una volta iniziato il viaggio non si può tornare indietro. Chi tenta di scappare viene ucciso senza nessuna pietà...". Ruza, acquistata da altri aguzzini per cinque milioni, venne poi condotta a Durazzo, dove le furono sequestrati dai "protettori" i documenti d'identità. «Per ottenerne

la restituzione - le fu detto - dovrai farci guadagnare 300 milioni». Dalla città albanese la ragazza fu trasferita in Italia a bordo di un gommone, carico di droga, armi e altre future prostitute. Giunta nel Brindisino Ruza venne assegnata alla sua prima "sede": Livorno. Poi, dopo tre mesi, finì nel Cosentino. Dove i pm Curreli e Minisci l'hanno strappata ai suoi "padroni".

L'indagine della procura cosentina è illuminante, perchè offre un quadro complessivo sul sinistro mondo della dilagante prostituzione.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS